PER LE NOZZE

BRANDOLINI

E

GRIMANI

2

A SUA ECCELLENZA LA N. D.

ELISABETTA CONTESSA BRANDOLINI

NATA

CONTESSA DEL S. R. I. BARONESSA GAMBARA

MADRE DELLO SPOSO

ODE

DEL NOBILE SIGNOR

GIO: BATISTA ANTONIO PROBATI

IN ADDIETRO SUO VICEGERENTE NEGLI ALLORA FEUDI

E SIGNORIE GIURISDIZIONALI

DEI DISTRETTI DI VALMARINO E SOLIGHETTO ECC.

ORA CESAREO REGIO CONSIGLIERE

NELL' I. R. TRIBUNALE PROVINCIALE DI VICENZA

bi

Eccellenza

Nel giorno fausto e solenne delle nozze dell' ottimo ed egregio di lei figlio avrei avuto rimorso d' inescusabile mancamento, se mentre tanti ne cantano e ne favellano foss' io rimasto in silenzio, e mi avessi trattenuto dall' esternare con viva espressione i giusti e veraci sentimenti del mio cuore: disdicevole m' è comparso di non unirmi anch' io a festeggiarne l' avvenimento con un qual siasi contrassegno della mia esultanza. Legato con tanti vincoli all' Eccellenza Vostra ed ai rispettabili di lei figli, è a lei, N. D. Signora Contessa, ch' io indirizzo e dedico questo mio epitalamico tributo, che ben

a ragione deve a lei presentarsi, dalla cui saggezza ed affettuoso amore applaudito questo nodo ne riceve il suggello alle più felici speranze, e a cui io professo particolarmente tanti doveri. Volgendomi alla sposa, giovine dotata di tanti pregi e ben degna pei natali e pel merito suo dell' illustre scelta di cui mi felicito, e dovendo parlarle della famiglia nel cui seno vien ella a trasportarsi, che tanto deve alle materne singolari cure di Vostra Eccellenza, non era possibile non toccare almen di volo alcuna delle tante e sì rare virtù che l' adornano, e di quelle ch' ella seppe infondere ai di lei figli. La

di lei modestia non se ne offenda, e non neghi talora qualche sacrifizio alla pura verità. Io parlo alla sposa a cui questo giorno fortunato apre l' occasione d' ammirar l' Eccellenza Vostra sì da vicino, e che taccerà ben presto il mio carme di troppo scarsi e non adeguati colori: e il mondo tutto m' è testimonio ch' io non faccio che al pari dell' eco ripetere appena l' ultime note dell' elogio ben di gran lunga maggiore che le sarebbe dovuto.

ODE

Gentil fanciulla, a cui ridente infiora
Ebe la guancia, Amori e Grazie ornaro;
Dolce così come la rosea aurora
D'un dì festoso e chiaro;

Che nel tuo primo april risplendi esempio
Di senno, di candor, d'aurei costumi,
Che di sode virtù sei vivo tempio,
Degna del ciel, dei numi;

Tu che scesa dal ceppo alto Grimano,
Del magnanimo Brando al generoso (*a*)
Germe in sì fausto dì stendi la mano,
Sposa di nobil sposo;

Or che sull'orme di Talassio il piede
Movi all'antica valmarenia rocca, (*b*)
Qual nel mirar di tanti eroi la sede,
Qual senso il cor ti tocca?

Forse gli avi contempli in doppia uniti
Schiera concorde ragionarsi insieme,
Benedicendo gli auspicati riti
Gravi di bella speme?

O i lieti in mente volgi anni venturi,
De' figli il riso, e l'età adulta, e come
Fia per lor, tua mercè, ch'eterno duri
Dell'alma stirpe il nome?

Forse cresciuta alla domestic' ombra,
Sempre all'ottima madre e al chiaro appresso
Tuo genitor, temenza il sen t'ingombra
Del lor supremo amplesso?

Sai che lasciolli anche tua suora un giorno, (*c*)
Quel dì che Imene a illustre sposo unilla,
Carca d'esimie doti onde sì adorno
Quel talamo sfavilla.

Vien dunque franca al santo Imen: sull'ara
Per te limpida fiamma arder si vide;
Fior non caduchi il nume a te prepara,
Cui puro il ciel sorride.

Ve' qual tra i viva intorno a te festivo
Popol s'affolla in cui la gioja è scolta!
Tuoi son quei plausi: ah vedi! al grato arrivo
La valle il colle esulta.

Festa quest'è verace: il cor la sente,
C'ama e devota onora, assuefatta
Da molte età, questa commossa gente
La Brandolina schiatta.

E ben tu stessa a cui nell'imo petto
Tanta il tuo sposo accese fiamma, e sai
S'ei merti amor, scopo al comune affetto
L'aureo garzon vedrai.

Giovine d'alti sensi e core egregio
Nutre sublimi idee ma il fasto abborre,
Sprezzar sa gli agi, aver virtude in pregio,
Tutto all'onor posporre.

Ama gli equestri ludi, arme e cavalli
Tratta, ed esulta del valor sull'orme,
Fugge mollezza, e pei selvosi calli
Segue la dea triforme.

Serve dovizia a lui, non egli all'oro:
Splendido e liberal mite e cortese
Ad affabil bontà nobil decoro
A consociare apprese.

Nacquer d'un sangue, nella culla istessa (d)
Vagiro, e crebber poi di lui sì degni
Ambo i german ne' quai la sua sta impressa
Immago a certi segni.

Han la sua mente il cor gli alti consigli,
Amore anch'essi dell' avito suolo:
Tutti così d' aquila forte i figli
Spiegan per l' etra un volo.

Raro modello d' amistà fraterna,
Nodo li stringe d' ogni labe immune:
Tutti un solo pensier guida e governa,
Tutti un voler comune.

Che più del pingue famigliar retaggio,
Prezioso don d' incomparabil madre
Lor morendo lasciò provvido e saggio
Il ben amato padre.

Donna immortal cui tutto il mondo applaude,
Nata a inspirare meraviglia e amore,
Fora alla sua virtù, fora ogni laude
Al merto suo minore.

Specchio delle matrone, ad ammirande
Opre e a maschi pensier pronta ed avvezza,
Ha generoso spirto, anima ha grande
Che i fatti egregi apprezza.

Savia prudente pia costante e forte,
Equabil sempre e mai da sè diversa,
Non cangiar la poteo prospera sorte,
Non atterrir l' avversa.

Ma il severo tenor di sue virtudi
S' apre al vivo piacer dell' arti amene,
Che le fur guida ai più leggiadri studi
Apollo e le Camene.

E non perciò giattanza in cor spuntolle,
In quel suo cor di dolce tempra e pura,
Che palpitando il ciglio a lei fa molle
S' ode l' altrui sventura;

Onde accorrere anela ove crucciosa
Freme Fortuna. Oh quante volte oh quanti
Calmò sospir! quanti asciugò pietosa
Inconsolati pianti!

Ma quella man che ai benefici è schiusa,
Celasi e occulta largheggiar sol gode:
Rigida in sua modestia udir ricusa
O grati accenti o lode.

E beata nel sen di sua famiglia,
L' usato freno a moderarne intenta,
Sol de' figli nel cor si riconsiglia
Del loro amor contenta.

E l' aman tutti, e reverenti a gara
Pendon dal labbro suo che a ognuno è legge:
Ella felice ed onorata e cara
Col voto lor li regge.

Morte lo sposo acerba un dì le tolse,
Fioriale ancor la porporina gota,
Nè Amor più udia, ma a' figli suoi si volse
Nel suo proposto immota.

De' fermi sensi suoi così gl' imbebbe,
Così il destin con salda man ne ha unito,
Serbonne integro il prisco lustro, e accrebbe
Vigile il censo avito.

Rosa che intatta e de' suoi fregi bella
Delizia del giardino ergeasi al cielo,
Sopravvive al furor della procella
Sullo sfrondato stelo.

Nè tocca poi da ninfe o da pastori,
Lei del suo ceppo onor che ancora inverde
Lei mira il sol ch' esce del monte fuori,
Lei quando in mar si perde.

(a) *Quanto l' illustre famiglia Grimani è celebre specialmente nei veneti fasti, tanto è insigne quella de' Conti Brandolini derivata dagli antichi Principi di Brandeburgo, e trasportata in Italia dal famoso General Brando, imparentata colle più cospicue famiglie, e della quale scrisse la storia il Cav. Andrea Chiavenna (Padova* 1648) *e ne parlano il Sansovino nell' Origine delle case illustri d' Italia (f.* 131). *Alfonso Maresti nel Teatro genealogico (Tom. I. P.* II. *f.* 228.) *e tanti altri.*

(b) *Il castello di Valmarino ove risedeva la famiglia Brandolini oggi pure da lei abitato, superbo edifizio visitato anche da principi e da viaggiatori.*

(c) *La N. D. Elena Loredan sorella della sposa dama di vere ed esimie virtù.*

(d) *Li Conti Sigismondo e Vincenzo fratelli dello sposo giovani eccellenti ed egregi cavalieri.*